

Richard Collins

Sulle orme di Padre Kino

Pellegrinaggi a cavallo di qua e di là del muro tra Messico e Arizona

Prefazione e cura editoriale di Alessandra Lorini

Traduzione di Irene Fattaciu

Morlacchi Editore

Opinioni su
Riding Behind the Padre.
Horseback Views from Both Sides of the Border

Una lezione di storia sulla vita nelle zone di confine. Il nostro gruppo, Los Caminos de Kino, non è formato da messicani o americani, è formato da famiglie che condividono terra, ecosistema, economia e speranze. Sebbene ci siano differenze fra i due lati del confine, tutti condividono lo stesso sogno, ovvero che le proprie famiglie crescano in un ambiente pacifico. La lettura di *Riding behind the Padre* potrebbe aiutare i governi di entrambi i paesi a fare leggi che contribuiscano a mantenere pace e armonia sulla frontiera.

José Luis Salgado B.
Coautore di *Por los Caminos de Kino*
Hermosillo, Sonora

A fronte di tutta l'attenzione, prevalentemente negativa, che le zone di confine ricevono oggi, abbiamo poche voci esperte ed equilibrate che conoscono quelle terre come il palmo delle loro mani. Dimenticatevi di *God's Middle Finger* e *No Country for Old Men*, racconti distopici sulle terre di confine che distorcono la realtà più di quanto la ricerchino. *Riding behind the Padre* ha una scrittura tanto eloquente quanto quella di Cormac McCarthy e Graham Greene, ma non ci presenta una frettolosa istantanea delle culture di frontiera, bensì ci offre un'immersione nella ricchezza di sfumature e di contraddizioni che vivere in questa regione implica.

Gary Paul Nabhan
Autore di *Cultures of Habitat*, The Southwest Center
University of Arizona, Tucson

Trovo che *Riding behind the Padre* sia un lavoro significativo, capace di intessere la storia del coinvolgimento degli anglofoni nella Pimería Alta attraverso l'eredità di Padre Kino, con i racconti contemporanei della vita nelle zone di confine, fra l'esplosivo e il tragico. È un libro acuto dal punto di vista culturale e ambientale, che intreccia la notevole conoscenza dell'autore dei paesaggi e dell'allevamento, con fini osservazioni riguardo gli esseri umani, la natura e, naturalmente, i cavalli.

George B. Ruyle
Marley Endowed Chair for Sustainable Rangeland Stewardship
University of Arizona, Tucson

CREDITI FOTOGRAFICI

“At the Caborca Corrals” di José Luis Salgado. Oscar e Lea Ward davanti al centro; Enrique Salgado a destra; l'autore è il secondo da destra. Pubblicata con il relativo permesso.
“The Border Wall” di Jim Holmlund, copyright Western Digital Mapping. Tutti i diritti riservati. Pubblicata con il relativo permesso.

“The Monument Fire” *Arizona Daily Star*, 13 giugno 2011. Fotografia di Dean Knuth. Pubblicata con il relativo permesso.

“About the Author” di Kristina Holt, copyright. Pubblicata con il relativo permesso.

Tutte le altre fotografie sono di Diane e Richard Collins.

Foto di copertina di Diane Collins: l'autore che guarda a sud dalla valle San Rafael verso le Montagne Chivito di Sonora.

Edizione originale 2014

Richard Collins

Riding behind the Padre. Horseback Views from Both Sides of the Border

Pubblicato da Wheatmark®

1760 East River Road, Suite 145

Tucson, Arizona 85718 U.S.A.

www.wheatmark.com

ISBN: 978-1-62787-133-4 (libro in broccura)

ISBN: 978-1-62787-134-1 (ebook)

LCCN: 2014905811

Rev201401

Copyright © 2014 Richard Collins. Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo manuale può essere riprodotto o trasmesso in alcuna forma o con alcun mezzo senza il permesso scritto dell'autore.

Edizione italiana 2016

ISBN: 978-88-6074-820-1

Pubblicato da Morlacchi Editore

Piazza Morlacchi 7/9

06123 Perugia

www.morlacchilibri.com | redazione@morlacchilibri.com

Indice

Prefazione di <i>Alessandra Lorini</i>	11
Introduzione all'edizione italiana	25
Prologo	31
1. Il Deserto Occidentale (2008)	35
2. Sierra Madre Occidentale (2009)	95
3. Alla scoperta dei Sobaipuris (2010)	137
4. Cerro El Nazareno (2011)	193
Finale	229
Ringraziamenti	253
Bibliografia scelta con commenti	255

Prefazione

di Alessandra Lorini

Nel febbraio del 2012, nel corso di un viaggio nella Baja California, dove andai ad ammirare e toccare letteralmente con le mani le meravigliose balene grigie che hanno là i loro luoghi di riproduzione¹, mi ero portata come guida l'agile lettura di Pino Cacucci *Le balene lo sanno. Viaggio nella California messicana* (Feltrinelli, 2011). Seguendo il percorso suggerito dall'autore mi sono imbattuta nella figura di Padre Kino, missionario gesuita che giunse nella Baja nel 1683 con la spedizione dell'ammiraglio Isidro Atondo ed il titolo di cartografo reale, spedizione destinata a fallire come altre in precedenza. Ma la memoria di Padre Kino la trovai impressa nelle numerose strade e piazze delle cittadine della Baja che portano il suo nome, come pure un vino e numerosi gadget turistici. Allora non mi sarei aspettata che questo missionario gesuita di origine tirolese, il cui nome di battesimo era Eusebio Chini e che nel 1687 iniziò l'opera di evangelizzazione della frontiera settentrionale della Nuova Spagna (tra l'attuale Arizona meridionale e lo stato di Sonora settentrionale, chiamata allora "Pimería Alta"), per concluderla nel 1711, anno della sua morte, dopo aver fondato venticinque missioni, sarebbe

1. *Le balene grigie (Eschrichtius robustus) nel mese di febbraio di ogni anno scendono dalle acque fredde del nord Atlantico per riprodursi nelle tranquille acque di alcune baie della costa oceanica della Baja, da cinquant'anni parco nazionale. Lì, essendo animali longevi e intelligenti fanno che non corrono pericoli per cui hanno acquisito comportamenti che non hanno in nessun'altro luogo della loro esistenza. A bordo di piccole imbarcazioni con l'aiuto di guide locali i visitatori emettono piccoli richiami sbattendo l'acqua con le mani e, incredibilmente, questi enormi cetacei, con i loro piccoli (che già pesano cinque quintali), mettono la testa fuori dall'acqua e si fanno accarezzare. Da qui il titolo del libro di Cacucci: Le Balene lo sanno. [Tutte le note in corsivo sono della curatrice, le altre in tondo sono dell'autore].*

diventato il focus di un mio nuovo progetto di ricerca; un impegno che mi avrebbe portato a Tucson, Arizona, nel marzo del 2016, dove ho conosciuto l'autore di questo libro. Infatti, ho incontrato Richard Collins lo scorso marzo, dopo aver letto in Italia il suo lavoro in inglese, che ho trovato disponibile su kindle. Il “Padre” nel titolo del volume di Collins è proprio questo missionario, conosciuto nel Nuovo Mondo come Padre Eusebio Francisco Kino, cartografo ed esploratore che stabilì una volta per tutte che la California meridionale era una penisola.

Questo missionario gesuita nacque nel 1645 col nome di Eusebio Chini a Segno, Val di Non, Principato Vescovile di Trento, figlio di un agricoltore benestante in quell'area tirolese ma allora italiana per un lascito dell'impero romano. A vent'anni Eusebio entra nella Compagnia del Gesù, dopo aver studiato nei collegi gesuiti di Trento e Hall nel Tirolo e poi nelle università tedesche di Ingolstadt, Friburgo e Monaco. Una precoce vocazione missionaria – ispirata, sembra, per l'ammirazione che aveva per un suo lontano parente, il gesuita trentino Martino Martini, missionario in Cina – che Eusebio espresse ripetutamente nelle sue lettere di petizione ai superiori per essere inviato nell'opera di evangelizzazione nelle Indie orientali. Sì, perché Eusebio, come tanti giovani gesuiti colti, studiosi di matematica, cosmografia e astronomia, sognava di compiere l'opera missionaria in Cina e Giappone². Ma come altri, per volontà dei superiori, fu inviato a svolgere l'evangelizzazione degli indigeni del Nuovo Mondo. Così il giovane Eusebio Francesco compirà la sua trentennale missione nelle Indie Occidentali, ai confini settentrionali della Nuova Spagna, un'attività religiosa inseparabile dalle sue esplorazioni e scoperte geografiche. Fin dal suo lungo soggiorno spagnolo, dove rimase due anni in attesa di essere imbarcato per la Nuova Spagna, Chini cambiò il suo nome in Kino, per adeguarsi alla pronuncia spagnola che lo avrebbe chiamato “Cino”,

2. Cfr. Claudio Ferlan, *I Gesuiti (Il Mulino, Bologna, 2015)*; a cura dello stesso autore la raccolta di saggi *Eusebio Francesco Chini e il suo tempo. Una riflessione storica (Trento, Fondazione Bruno Kessler, 2015)*; Serena Luzzi, “*Eusebio Chini: missionario ed esploratore in Messico*”, in G.O. Longo, S. Luzzi, A. Franceschini, *Martini, Chini, Pozzo. Gesuiti trentini protagonisti del Seicento (Genova, Il Portolano, 2010)*, pp. 21-39. Domenico Calarco S.X., *perito storico per la postulazione generale nella causa di beatificazione di Eusebio F. Chini, ha tradotto e pubblicato in italiano le lettere di Chini/Kino: Eusebio Francesco Chini. Epistolario 1670-1710 (Ass. Cult. E.F. Chini, Segno, 2014)* e molti altri saggi sul missionario gesuita. Giuseppe Mellinato, S.J., ha curato la traduzione italiana di Favori Celesti. *Cronaca della Pimeria Alta (Provincia autonoma di Trento, Trento, 1991)*, le memorie di Kino scritte negli ultimi anni della sua vita (titolo orig. *Favores celestiales, documento scoperto dallo storico Herbert Bolton nel 1907 nell'archivio di Città del Messico*). Per una bibliografia dei testi di Chino e della storiografia chiniana si veda il sito dell'Associazione Culturale Eusebio F. Chini: www.padreokino.org.

riferimento alquanto inappropriato a quella desiderata Cina che non vide mai. Ma in questo cambiamento di nome inizia anche il percorso di superamento del confine identitario (italiano, tedesco, spagnolo) di Chini/Kino, metafora di quella pratica dei colonizzatori europei di attribuire nomi ai luoghi del Nuovo Mondo in cui arrivavano per la prima volta, del santo del giorno o, via via che procedeva la colonizzazione, con forti richiami al vecchio continente, per esempio, Nuova Spagna e poi Nuova Inghilterra per i coloni anglofoni. Padre Kino, partito da Segno, morirà a Magdalena, Sonora, nel 1711, che dal 1966 – anno del ritrovamento delle sue spoglie – si chiama Magdalena de Kino. Una vita passata a fondare missioni tra le popolazioni native spesso in forte conflitto tra loro, a trasformare la frontiera, a introdurre nelle zone meno desertiche la coltivazione di alcuni tipi di grano e l'allevamento ovino e bovino nell'area di Sonoita e nella verde San Raphael Valley. Di Kino, diversamente da altri gesuiti ed eminenti figure culturali dell'impero spagnolo americano, non abbiamo un ritratto che ne caratterizzi le sembianze. Abbiamo invece un gran numero di rappresentazioni postume pittoriche, ma soprattutto statuarie che lo evocano come “padre a cavallo”, l'esploratore-cartografo-astronomo “amico degli indiani”.

Ma cos'è che mi ha colpito di questo libro tanto da proporre all'autore la traduzione in italiano? Questo non è un volume di qualche famoso storico kiniano, o uno dei recenti studi del *borderland*. Perché allora presentare al pubblico italiano un racconto di viaggio sulle orme di Padre Kino? Innanzitutto perché la storia di questo personaggio straordinario del periodo coloniale spagnolo si intreccia alla storia della sua memoria pubblica, dai primi del Novecento ai giorni nostri, una memoria molto variegata e di natura sociale complessa. E il volume di Collins racconta un particolare tipo di memoria di Padre Kino, quella di un gruppo di *cabalgantes* che ogni anno, dal 1987, ripercorrono a cavallo i sentieri del missionario gesuita, di qua e di là del muro di confine tra Arizona e Messico.

Fino alla mia “scoperta” di Kino, avvenuta casualmente nella Baja California, avevo studiato e pubblicato saggi e volumi sulla storia dei rapporti razziali negli Stati Uniti orientali e, in anni più recenti, sul rapporto storico tra Stati Uniti e Cuba, ex colonia spagnola. Pur avendolo visitato, non avevo mai studiato il South West anche se, conoscendo bene la storiografia statunitense dalla seconda metà dell'Ottocento alla prima metà del Novecento, avevo letto alcune opere dello storico Herbert Bolton e della sua scuola dell'*American Borderlands* che avevo incluso nella lunga lista dei volumi da presentare per gli esami di dottorato alla Columbia University. Ma Bolton e i boltoniani erano ormai usciti dai dibattiti

storiografici, considerati superati dai nuovi approcci emersi dagli anni Settanta in poi e che io stessa portavo avanti nei miei lavori. Così, molti anni dopo, grazie al viaggio del 2012 nella Baja California, ho riscoperto l'opera di Bolton tramite la figura di Padre Kino al quale lo storico di Berkeley dedicò il corposo volume *Rim of Christendom. A Biography of Eusebio Francisco Kino, Pacific Coast Pioneer* uscito nel 1936. Ho ripreso in mano il volume "ai confini della cristianità" e mi ha sorpreso la dichiarazione di Bolton che la scrittura di questo libro fu per lui un'avventura non solo negli archivi messicani ed europei, ma anche nel ripercorrere i sentieri di Kino, seguendo le sue orme "dalla culla alla tomba", "per vedere il mondo di Kino come egli lo aveva visto... visualizzare le condizioni in cui svolse la sua opera..." È l'immagine dello storico che esce dagli archivi per scoprire la geografia dei luoghi dei personaggi studiati, registra i cambiamenti e torna alla ricerca d'archivio con occhi diversi. È un metodo che io chiamo "sulle orme di...", che ho sperimentato e per me ha funzionato bene soprattutto per la trasmissione delle conoscenze agli studenti.

Ciò detto, la biografia di Bolton disegna un'epica kiniana monumentale del *Padre on Horseback*, titolo di un piccolo volume divulgativo col quale Bolton nel 1932 aveva introdotto il missionario gesuita al grande pubblico³. Per me, dopo aver visitato la Baja e l'Arizona, questa rilettura boltoniana, di cui coglievo perfettamente i vizi epici e agiografici, fu solo l'inizio di un percorso di ricerca guidato dalla figura del missionario gesuita Kino, che mi sta portando a ricostruire il suo mondo e la storia della sua memoria pubblica in Europa e in Nord America, una ricerca che mi ha fatto già incontrare luoghi e persone diverse e tra loro non connettabili senza il filo kiniano. E uno di questi è senz'altro Richard Collins che ho conosciuto alla fiera del libro della Arizona University lo scorso anno. Sapevo che nel 2014 *Riding Behind the Padre* è diventato il "book of the year", il libro dell'an-

3. H.E. Bolton, *Rim of Christendom. A Biography of Eusebio Francisco Kino, Pacific Coast Pioneer*, Russell & Russell, New York, 1960 [1936], VIII; "I Gesuiti imprimono in alto il nome di Kino nella lunga lista degli apostoli dell'evangelizzazione americana. I cowboys del Sud Ovest rimangono stupefatti e quasi scettici davanti alle sue ben verificate abilità sulla sella. I geografi diffondono la sua fama di esploratore e cartografo. L'Italia lo saluta come un nobile anche se quasi dimenticato figlio. La Germania è orgogliosa di essere stata l'inimitabile precettore del Gesuita. La Spagna lo indica come uno dei più poderosi costruttori del proprio impero coloniale. Il Messico saluta la sua memoria come grande pioniere della sua vasta e storica Costa Ovest. La California lo loda come l'ispiratore del Salva-tierra il suo primo famoso colonizzatore. L'Arizona lo riverisce come il suo più prodigioso ed esemplare pioniere". *Il Padre a cavallo (trad. it. The Padre on Horseback [1932])*, Ass. Cult. E. F. Chini, Segno, 2014, pp. 17-18.

no del Sud-Ovest, tra i più richiesti dai lettori della Pima County Public Library di Tucson e aveva ottenuto numerose altre menzioni; e nel 2015 ha ricevuto il premio New Mexico-Arizona Book Award come miglior libro su temi politici rilevanti. Richard Collins è nato e cresciuto in Arizona, ha un Ph.D in biologia, nel periodo 1974-82 ha lavorato nel campo della salute pubblica nei piccoli villaggi e comunità agricole del Centro America e del Messico meridionale, ma dagli anni novanta con la moglie Diane dirige un ranch di più di cinquemila ettari a Sonoita, Arizona, vicino al confine con il Messico. Un allevatore di bestiame, quindi, grande conoscitore di cavalli, che ha vinto anche delle gare di rodeo, ma anche scrittore di numerosi articoli su temi ambientali, sulla cultura materiale e politica delle zone di confine che conosce intimamente⁴.

Alla fiera del libro di Tucson, finita la discussione sul volume di Collins e di un altro su temi contigui legati ai cavalli del South West, sono andata al tavolo dei relatori, mi sono presentata a questo signore dal grande cappello bianco a tesa larga, come una docente italiana di storia delle Americhe, con un lungo insegnamento in università italiane, che si trovava lì per dirgli che il suo libro le era piaciuto e che avrebbe voluto vederlo tradotto in italiano e se fosse interessato a una tale eventualità. Dopo pochi giorni, mio marito ed io eravamo ospiti dei Collins nel loro ranch di Sonoita. La nostra visita è iniziata al grande spazio comunitario del Santa Cruz County Fair, dove Diane, la moglie di Collins è impegnata nella organizzazione di rodeo, mostre fotografiche e tante attività culturali sulla storia della comunità di quel luogo. Poi, al loro ranch C6, a discutere di progetti kiniani. L'indomani abbiamo lasciato insieme la loro bella casa diretti a Magdalena de Kino, pochi chilometri oltre il confine messicano. Mentre i Collins visitavano un famoso artigiano costruttore di selle, Alvaro ed io abbiamo fatto un giro della piazza di Magdalena e fotografato il mausoleo di Kino, la cripta che contiene le ossa rinvenute nel 1966 e dove il 4 ottobre di ogni anno si svolge una grande festa popolare che celebra S. Francesco d'Assisi, San Francisco Xavier... e Padre Kino, il più venerato⁵.

La storia delle variegata memorie pubbliche di Padre Kino (religiose e civili, anniversari di eventi, statue, ritratti, commemorazioni, ecc.) da quando nel 1907 lo storico Bolton scoprì negli archivi di Città del Messico *Favores Celestiales*, – le cronache della Pimería Alta scritte dal missionario negli ultimi anni di vita – fino ad oggi, declina e trasforma nel corso del ventesimo e ventunesimo secolo le gesta

4. *Il suo sito: www.richardcollins.com.*

5. *James S. Griffith, "Why Father Kino?", in Southwestern Mission Research Center Revista, 44, n. 164-165, Fall-Winter 2010, pp. 11-15.*

del personaggio storico in racconti epici che sono, come tutte le forme di memorie pubbliche, fondati sulle esigenze socio-politiche del presente. Un esempio dell'affascinante vitalità delle memorie transnazionali di Kino sono i tre bronzi equestri identici, forgiati dallo scultore messicano Julian Martínez nel 1980, che si trovano a Tucson (Arizona), Magdalena de Kino (Messico) e nel paese natale di Segno, Val di Non (Italia). All'entrata del piccolo paese trentino, vi è una grande statua di un padre gesuita che poggia la mano sulla spalla di un piccolo amerindio; nella piazza principale che porta il nome del gesuita a cui dette i natali, vi è una delle tre copie dei bronzi equestri, posta di fronte all'Associazione Culturale Eusebio Francesco Chini, a lato di una via che si chiama Arizona⁶.

A Tucson, oltre al bronzo equestre gemello di quello di Segno che si incontra sul Kino Boulevard che dall'aeroporto arriva in città, si trova anche la replica nei pressi della Arizona Historical Society della celebre statua scolpita dalla baronessa Silvercruys, amica del senatore Barry Goldwater, che dal 1965 è ospitata nel Campidoglio di Washington come la rappresentazione di uno dei due fondatori dello stato dell'Arizona. I riferimenti kiniani sono numerosi: il Kino Community Hospital, il Kino Stadium e tanti altri segni tangibili dell'esistenza di una imponente memoria pubblica, le cui manifestazioni possono essere di natura conservatrice o progressista, popolare o elitaria⁷.

Quando lessi *Riding behind the Padre*, oltre ad apprezzarne lo stile agile del racconto di viaggio, rimasi colpita dalla capacità di Collins di svelare con acume e profonda conoscenza la complessità del mondo delle zone di confine tra Arizona e Sonora, un mondo segnato da un muro di metallo e filo spinato che come un lungo serpente attraversa il deserto per 625 chilometri. Un modello che Donald Trump vorrebbe continuare per i quasi 3200 km del confine USA-Messico per proteggere la sua "grande" America dall'invasione degli immigrati illegali che per lui sono solo criminali trafficanti di droga che minacciano la sicurezza del suo paese, dove già vivono più di 27 milioni di *latinos*, il 17% della popolazione statunitense di cui il 64% è di origine messicana. Secondo la teoria trumpiana, i *latinos* messicani sono delinquenti anche se in maggioranza hanno ottenuto la cittadinanza americana o

6. *L'Associazione trentina, fondata nel 1992, promuove la causa di canonizzazione di Padre Eusebio F. Chini, in corso dagli anni settanta del secolo scorso, causa sostenuta anche dalle diocesi ed associazioni kiniane dell'Arizona.*

7. *Sulle statue kiniane si veda: Brandon Bayne, "Recalling Kino: Remembering a Pimeria Past, Reimagining an Arizona Present", in Southwestern Mission Research Center Revista, cit. pp. 35-43. Si consulti il sito della Kino Heritage Society per una raccolta accurata di tutta la documentazione kiniana: www.padrekino.com.*

sono legalmente residenti. Ma bisogna vederlo quel muro d'acciaio, stare per ore in fila sotto il sole rovente al check point di Nogales per rientrare negli Stati Uniti, per capire l'assurda inutilità di una tale arrogante quanto ridicola proposta. E questa è una delle ragioni principali per proporre ai lettori italiani questo libro.

Collins racconta i viaggi a cavallo del gruppo *Por Los Caminos de Kino* che ripercorrono ogni anno, per diversi giorni, i sentieri di Padre Kino di là e di qua del confine tra Arizona e Messico, in quelle borderlands di Bolton, dove la divisione politica non corrisponde all'unità culturale delle popolazioni che vivono in quei territori da secoli. Il "padre a cavallo", nell'immagine coniata da Bolton per descrivere i circa trentamila chilometri percorsi da Kino in 25 anni sul dorso di un cavallo (o di un mulo) per compiere la sua opera di evangelizzazione ed esplorazione della frontiera spagnola nordamericana, rivive tra i cabalgantes descritti da Collins: dall'ispiratore Jesús Enrique Salgado, allevatore di Sonora, allo storico Mike Weber della Arizona Historical Society, all'allevatore confinante e amico di Collins Oscar Ward, anch'egli biologo e la moglie Lea, al californiano Fernando con il suo iPod e gli altoparlanti legati alla sella che fanno risuonare nel deserto la voce di Pavarotti, i concerti di Vivaldi alternati a ballate popolari messicane.

Quel gruppo di cavalieri messicani con i quali Collins ha cavalcato per settimane, vivono al di là del muro, conoscono intimamente i problemi dell'immigrazione e del traffico di droga che lo attraversano. È dagli anni Ottanta che i cavalieri de *Los Caminos de Kino* seguono le tracce del Padre nel deserto di Sonora⁸. Il gruppo si è allargato nel corso del tempo, arrivando a più di 100 cavalieri, amici e familiari, storici, veterinari, biologi, agricoltori, studenti. Un gruppo che rappresenta età diverse, in maggioranza uomini ma anche donne, di classi sociali diverse, tutti uniti dalle memorie di Padre Kino che vorrebbero vedere presto santo, ma un santo molto terreno che genera trasformazioni sociali, che crea comunità dove esiste la disintegrazione sociale e non conosce l'assurdità dei confini. Collins inizia a partecipare alle cavalcate su invito di Oscar Ward, suo vicino ed amico. Ma Oscar, biologo della University of Arizona divenuto anch'egli allevatore, seguirà la prima *cabalgata* di Collins con il pickup guidato dalla moglie Lea: ed è qui che Collins si accorge della gravità della malattia dell'amico. Qualche mese dopo ci sarà il servizio funebre per Oscar, nella chiesa presbiteriana alla quale appartiene Lea, una cerimonia commovente in cui partecipano molti compagni cabalgantes messicani.

8. Cfr. Jesús Enrique e José Luis Salgado, *Por Los Caminos de Kino, introduzione dello storico messicano Gabriel Gómez Padilla (Hermosillo, Sonora, 2015)*.

Collins inizia i suoi viaggi sulle orme di Kino per curiosità e per amore dell'avventura, riesce magistralmente con grande semplicità a ricreare l'individualità di ciascuno dei partecipanti, a carpire i segreti di ogni luogo al quale corrisponde una storia che spesso si intreccia ad accese discussioni la notte nel bivacco davanti al fuoco. Padre Kino è il filo che lega insieme il gruppo, ma che ogni individuo immagina a modo suo. È una presenza che aiuta ad interpretare le contraddizioni del presente, a disvelare le complessità di ciò che accade in quelle borderlands, dove la violenza si intreccia alla speranza, alla fuga dalla povertà mortale alla generosità dell'accoglienza, dove l'acqua che salva la vita di chi attraversa il deserto è a volte inseparabile dal traffico della droga, di armi e di esseri umani.

Dagli anni Ottanta del secolo scorso, da quando il presidente Reagan lanciò la "guerra alla droga", il confine si trasformò sempre più in una zona militarizzata. Dopo la svalutazione del *peso* messicano nel 1983, molte aziende statunitensi approfittarono della manodopera a basso costo e spostarono le fabbriche di assemblaggio in Messico. Contadini messicani che già avevano perso le loro terre per le politiche agricole del loro paese, si spostarono a nord per andare in quelle fabbriche che lavoravano per l'esportazione temporanea e in subappalto. Poi quegli stabilimenti scomparvero, si spostarono in Asia dove la manodopera costava ancora meno. E i messicani furono costretti a guardare più a nord, oltre il confine. Negli anni Novanta l'amministrazione Clinton, come risposta al forte sentimento anti-immigrati in California, iniziò un rafforzamento dei controlli al confine, con muri e palizzate, utilizzando la tecnologia militare (droni, infrarossi e sensori per individuare movimenti di persone). Nel 2006 l'amministrazione Bush Jr. approvò il Secure Fence Act che prevedeva la costruzione di quasi mille chilometri di muro tra Messico e Stati Uniti, provvedimento che Obama bloccò nel 2010, interrompendo la costruzione di altri chilometri di barriere di ferro e filo spinato lungo il confine. E pensare che molti americani, per non parlare degli europei, salutarono con un entusiasmo senza precedenti il crollo del muro di Berlino nel 1989 commovendosi per le 250 persone circa che morirono in ventotto anni cercando di oltrepassarlo. Ma molti restano indifferenti davanti alle migliaia di morti messicani e centroamericani in pochi anni nel deserto di Sonora. E che dire dell'indifferenza che ormai mal si nasconde per le morti quotidiane nel nostro Mediterraneo? Questi morti sembrano non avere la stessa dignità che spetta a ogni essere umano.

Nella vasta zona dove operò Padre Kino, popolazioni vissute per secoli insieme furono separate nel corso della storia dell'espansione statunitense: gruppi di indiani smembrati dalla geografia mobile della conquista, che dall'indipendenza

del Messico dalla Spagna ottennero spesso solo impoverimento e vessazioni, per poi essere forzati dentro o fuori un confine disegnato dalla guerra degli Stati Uniti contro il Messico e susseguenti ridefinizioni territoriali a metà Ottocento, ma mai inclusi realmente nella cittadinanza. La memoria di Kino entra dentro la storia del rapporto tra Stati Uniti e Messico e tra questi e le popolazioni native del Sud Ovest. Nel 1848, con il trattato di Guadalupe Hidalgo che terminò la guerra tra Stati Uniti e Messico, in cambio di 15 milioni di dollari il Messico cedette metà del suo territorio, compreso ciò che oggi è l'Arizona. Con la ridefinizione del confine, gran parte del territorio Apache passò agli Stati Uniti e i vari gruppi di indiani O'odham⁹ si trovarono divisi di qua e di là dal confine. E gli scontri violenti aumentarono. Ma la fame di terra statunitense si spinse oltre quei confini, mangiando ancora più territorio settentrionale al Messico il cui presidente Santa Ana nel 1853 per 10 milioni di dollari cedette altri 76.800 chilometri quadrati di territorio delimitati a nord dal fiume Gila e verso est dal Rio Grande. Questa vendita, conosciuta negli Stati Uniti come la Gadsden Purchase¹⁰, dal nome dell'ambasciatore americano di allora, sollevava gli Stati Uniti dall'obbligo di fermare le incursioni indiane nel Messico settentrionale ed ebbe un grande impatto sugli abitanti di quell'area: molte importanti cittadine messicane, tra le quali Tucson, si ritrovarono dentro il territorio statunitense. La storia dell'Ovest degli Stati Uniti, come ci ricorda Collins insieme agli storici che cominciano a rivedere la storiografia boltoniana, non inizia con i Padri Pellegrini, o con lo Stagno di Walden di Thoreau, o con la spedizione di Lewis e Clark ai primi dell'Ottocento. Inizia nel 1519 quando Hernan Cortés e le sue truppe portarono i cavalli vicino a Veracruz iniziando la conquista della frontiera settentrionale della Nuova Spagna che molto più tardi diventerà il Messico e poi, in buona parte, quello che oggi è il South West statunitense.

Richard Collins conosce per esperienza diretta il problema dell'immigrazione sia per aver vissuto nei villaggi del centro America e del Messico meridionale negli anni Settanta e Ottanta, anni di cruente guerre civili, sia per gli effetti collaterali

9. *Gli O'odham si dividono in due gruppi principali: Tobono O'odham, "Popolo del Deserto", all'epoca della colonizzazione vivevano nel cuore del deserto di Sonora, con uno stile di vita basato sull'agricoltura di sussistenza; Akimel O'odham, "Popolo del Fiume", che avevano villaggi stabili e coltivavano mais, fagioli e zucche. Per una storia di queste tribù e i conflitti con gli Apache anteriori alla colonizzazione europea cfr.: Deni J. Seymour, Where the Earth and Sky Are Sewn Together (Ann Arbor, Mich, Sheridan Books 2011), Dale S. Brenneman, "Bringing O'odham into the 'Pimería Alta': Introduction", in Journal of the Southwest, vol. 56, n. 2, Summer 2014, pp. 205-18 (molti saggi di questo numero della rivista sono dedicati agli O'odham).*

10. Il trattato prese il nome da James Gadsden, l'allora ambasciatore statunitense in Messico.

del North American Free Trade Agreement (NAFTA) del 1994 fatto ingoiare al popolo messicano a seguito delle potenti pressioni degli Stati Uniti. I giganti dell'agro-business statunitense con i loro prodotti di base a basso costo, grazie ai sussidi governativi, buttarono fuori dal mercato rovinandoli decine di migliaia di piccoli produttori messicani i quali persero ogni capacità di sopravvivenza insieme alla dignità del loro lavoro. Ciò li costrinse ad una emigrazione forzata verso il grande Nord in cerca di occupazione. Ironicamente, osserva Collins, il NAFTA intensificò quell'esodo che gli Stati Uniti ora temono e cercano di fermare con un muro protetto dall'esercito mentre quelli che vivono nel *borderland*, di qua e di là dal confine, ne soffrono le conseguenze. La stessa ipocrisia che vede gli USA proclamare "guerra alla droga" quando sono loro che forniscono armi e denaro ai trafficanti e un mercato di circa 25 milioni di statunitensi che nel 2013 consumavano droghe provenienti dal narcotraffico centroamericano. Così la stessa povertà del Messico produce un'immigrazione illegale, manodopera impiegata a bassissimo costo in Arizona o California da chi magari proclama la necessità di proteggere il paese con muri contro la criminalità messicana. (Conosciamo bene anche in Italia questa logica perversa nel momento in cui molti di quelli che sbraitano contro l'immigrazione sono poi i primi ad avvalersi di quella manodopera disperata e ricattabile). Ma essendo un abitante di quelle borderlands, Collins ci racconta i suoi incontri, talvolta drammatici, mentre seguiva il suo bestiame, con immigrati assetati e stremati, con narcotrafficienti e con la polizia di confine. Sono figure che danno spessore alla sua storia delle cavalcate kiniane, allo stesso modo dei ritratti che traccia dei suoi compagni di viaggio, delle loro motivazioni, del loro Kino personale. Ogni storia fornisce un tassello di un mosaico che resta incompiuto, che pone domande più che fornire facili risposte. Ma una cosa appare chiara: il muro non serve, anzi aggrava i problemi, non attenua la violenza ma la esaspera. Ecco una lezione per chi in questa Europa sempre più sconnessa cerca soluzioni miopi e irrazionali.

Un altro aspetto che mi ha colpito nel racconto di Collins è il suo modo di "scoprire" Kino. All'inizio ha solo presente l'immagine epica del padre a cavallo, un personaggio western ma senza un grande spessore. Ma il modo in cui i cabalgantes ne venerano la memoria, fa crescere nell'autore la voglia di approfondire lo studio del personaggio storico. E così legge Bolton e tutti i testi che riporta nella bibliografia finale di questo libro. Ma ancor di più mi piace il suo modo di descrivere da "osservatore partecipante" che si rende conto progressivamente che per i suoi compagni di viaggio non si tratta solo di belle avventure a cavallo, ma di veri e propri pellegrinaggi in cui storia e memoria si intrecciano, in modo assolutamente

spontaneo ed efficace per comprendere una comune realtà. Non solo. Collins non è cattolico, per sua stessa ammissione, ma la memoria di Kino praticata dai *cabalgantes*, quasi tutti di fede cattolica, trascende le appartenenze religiose. Collins si sente uno di loro, accettato incondizionatamente, perché insieme condividono gli stessi problemi nella quotidianità delle terre di confine: il deserto, la scarsità d'acqua, i trafficanti di droga e di esseri umani, gli effetti del NAFTA. Spesso il racconto è duro e aspro al pari di quelle terre dove crescono i cactus giganti e gli arbusti spinosi di *mesquite*.

Niente rende meglio il contrasto tra il mondo del turismo statunitense verso il Messico, alla guida di enormi e costosissime *jeep*, *hammer* e *suv* e il flusso di lavoratori giornalieri messicani che passano il confine su vecchissimi autobus con gli sportelli che non si chiudono, le marmitte ciondolanti e il cui sogno è trovare un lavoro stabile nell'agricoltura, o come inservienti negli alberghi o nei centri per anziani. Per un momento queste culture così lontane si avvicinano senza toccarsi davanti ai venditori ambulanti d'acqua, ghiaccio ed altri generi alimentari: "Due culture contrapposte scorrevano l'una accanto all'altra senza toccarsi, ognuna con destinazioni separate: una povera, l'altra ricca; una con la pelle scura, l'altra pallida; una che ha l'odore del cibo speziato, l'altra di un cibo che non ha odore; una affamata e l'altra ben pasciuta; una focalizzata sul lavoro, l'altra sul divertimento" (p. 51).

I *cabalgantes* descritti da Collins, ciascuno con il "suo" Padre Kino, sollevano domande a cui è difficile dare risposte univoche. Ma certo non quella dei muri che metaforicamente questi cavalieri attraversano cercando di creare comunità e solidarietà che poco corrispondono a quell'immagine violenta delle *borderlands* dell'Arizona, i cui cittadini sono chiamati ad armarsi contro la possibile invasione di criminali messicani. Paura e terrore, muri, leggi liberticide del *racial profiling* insieme alla libertà dei cittadini americani di armarsi per proteggersi da nemici esterni, interni, ma più spesso da se stessi, segnano profondamente la storia del Sud Ovest dagli albori della colonizzazione ad oggi. È significativo che le ultime pagine del libro di Collins si chiudano con un richiamo al massacro di 150 Apache, in gran parte donne e bambini, del 30 aprile 1871 a Camp Grant, compiuto da un gruppo di *vigilantes* provenienti da Tucson, guidato da cittadini eminenti anglofoni e composto da messicani americani e indiani Tohono O'odham. Tutti volevano vendicarsi delle incursioni di alcune bande di Apache, ma massacrarono brutalmente proprio quelli che avevano accettato la pace ed erano sotto la protezione militare dell'Unione pochi anni dopo la fine della Guerra civile. Gli abitanti di Tucson

non si sentivano protetti dal governo federale e pensarono di farsi giustizia da soli, spesso non sapendo distinguere un gruppo indiano dall'altro. La storia di questo massacro è stata sottaciuta per molto tempo e non ha dato vita ad una memoria pubblica riconciliante. I massacratori furono assolti, alcuni divennero politici locali di rilievo, tutti tornarono nella normalità della “zona grigia”, per usare un'espressione di Primo Levi¹¹.

“L'immigrante di cui si ha paura oggi è uno stereotipo, che accomuna tutti gli ispanici in un unico gruppo omogeneo, così come 140 anni fa tutti gli Apache erano considerati un'unica tribù di selvaggi assassini”, conclude Collins. La memoria di Kino che racconta è quella di uno strumento che crea legami di comunità che ambiscono a produrre alternative alla violenza. Lungi dall'essere un'agiografia di Padre Kino, questo libro rivendica una lezione kiniana di dialogo e di dignità umana. Nel nome dell'eredità kiniana si muovono gli attivisti dello Human Borders, di fede protestante, come quelli della Kino Border Initiative, di ispirazione gesuita, che aiutano in vari modi gli immigrati a sopravvivere nel deserto.

Forse ho anche apprezzato il libro di Collins perché mi è capitato di leggerlo subito dopo *Laudato si'*. *Enciclica sulla cura della casa comune* di Papa Francesco il quale, nella sua grande lungimiranza, parla anche a chi professa altre fedi o non è credente. È un messaggio universale offerto con la gioia “di poter credere in un cambiamento rivoluzionario e in una nuova umanità”¹². Se tutto il pianeta è una patria e l'umanità tutta è il popolo che abita una casa comune, il dialogo verso nuove politiche internazionali, nazionali e locali, dovrebbe diventare l'alternativa ai muri della cecità e dell'egoismo. È questa una versione della memoria di Padre Kino che vorrei condivisa di qua e di là dell'Atlantico.

11. *Nella straordinaria e drammatica ricostruzione che lo storico Karl Jacoby fa di questo massacro in Shadows at Dawn. An Apache Massacre and the Violence of History (Penguin Books, 2008), esplorando la complessità del lungo conflitto tra tribù, razze, soldati, cittadini, vittime e carnefici, non emergono eroi o leggendari bianchi eroi del West che lottano contro selvaggi assetati di sangue. È un affascinante Rashomon del Sud Ovest dove il fatto, il massacro, è ricostruito dal punto di vista degli Anglo Americani, dei Messicani Americani, dei Tohono O'odham e degli Apache, raccontando le vicende di quattro secoli della loro storia dove affondano le radici della violenza etnica e razziale contemporanea.*

12. *Laudato si'*. *Enciclica sulla cura della casa comune*. Guida alla lettura di Carlo Petrini, Libreria Editrice Vaticana, 2015, p. 5.